Di qui la necessità di scrivere, di qui le battaglie feconde con la parola, perchè riesca specchio fedele di ciò che egli vede e seute nell’intimo dell’animo suo; se allora la coscienza lo avverte ch’egli ha tradotto esattamente se stesso, il piacere più vivo è la conseguenza di quella fatica che egli, da uomo di carattere, ha durata, e leggerà con l’accento caldo della persuasione e dell’affetto, e lo udiranno con piacere i suoi ascoltatori.

 Così e non altrimenti succede, qualunque sia il luogo ove la scena si svolge ; dal fanciulletto che nelle scuole elementari scrive il suo raccontino, al celebre autore che medita nel suo scrittoio una grande opera d’arte, il procedimento è sempre il medesimo e la differenza non è che di gradi. Educazione del pensiero e del sentimento, conoscenza della lingua e delle leggi che la governano sono elementi indispensabili a chi scrive ; e queste sono cose a cui la natura ci prepara, ma che non vengono ad essere pienamente nostre se non coll’esperienza, collo studio e col lavoro.

Esiste dunque un’arte dello scrivere , e non è assurdo il cercarne il metodo ed i precetti.

La rettorica. — Dalla radice rie, parlare, venne la parola rettorica , con la quale si intese appunto di significare l’arte di dire e di scrivere. Per fondarla bisognò attingere a due sorgenti : da una parte, nei capolavori degli uomini di genio si osservarono le pratiche che questi avevano seguito per arrivare a tanta eccellenza, dall’altra si studiarono le facoltà e le passioni dello spirito umano per trovar il modo di dirigerle o di frenarle mediante la parola, secondo il bisogno.

Ne scrissero, fra gli antichi, Platone nel suo dialogo Gorgia, Aristotele nel trattato della Rettorica, Cicerone in parecchi libri suoi, Dionigi d’Aliearnasso nel trattato Della collocazione delle parole , Quintiliano nelle Istituzioni oratorie , Longino a cui si attribuisce un trattato Del sublime; e i moderni, meno poche eccezioni, non fecero che ripetere o amplificare o adattare ai nuovi bisogni quanto quei valentuomini avevano scritto. Oggidì contro questa rettorica si levano voci autorevoli che la gridano una cosa vieta, inutile e anche

dannosa.

 Si dice che la scienza moderna l’ha abbattuta, che è un’aberrazione il pretendere di fissare norme immutabili a ciò che varia continuamente, che bisogna lasciare la sua libertà all’arte, che i pensieri e i sentimenti, quando ci souo, trovano nella natura stessa il modo migliore di manifestarsi, e che per questo non v’ha bisogno di regole e di precetti. Parole d’oro, quando siano intese con discrezione; ma hanno anche il gran guaio di ribadire in capo a molti, e massimamente ai giovani svogliati, il comodo errore che il cosi detto talenta naturale basti ad ogni uopo, e che ogni norma per bene avviare il pensiero e il sentimento, ogni studio di modelli, ogui fatica fatta intorno alle leggi che governano la lingua e lo stile siano pastoie ridicole, non buone ad altro che a soffocare la libertà dello spirito.